**XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO C**

La liturgia di questa Domenica ci pone dinanzi al cuore misericordioso e paterno di Dio, la sua gioia per la nostra conversione: *“ vi sarà più gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte”*. Siamo invitati a porci dinanzi al Signore nella verità, a dare a Lui il nostro peccati certi della grandezza del suo perdono che ci rende creature nuove e *rinnova in noi uno spirito saldo*.

La prima lettura, tratta dal libro dell’Esodo, è il racconto drammatico del peccato di Israele: *il popolo si è pervertito, non hanno tardato ad allontanasi dalla via che avevo loro indicato*.

Il popolo d’Israele nell’attesa di Mosè, salito sul monte incontro al Signore, decide di farsi un dio di fronte al quale prostrarsi in questo modo commette un duplice peccato: quello dell’idolatria e quello della mancanza di fiducia in Dio, nelle sue promesse, non si riconosce più come il popolo eletto, salvato della mano del faraone *con grande forza e con mano potente*.

Il peccato del popolo causa l’ira di Dio, che tuttavia sembra chiedere l’autorizzazione a Mosè di intervenire contro Israele: *“ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori”*.

 In questo modo crea uno spazio per l’intercessione, quasi volesse lasciarsi persuadere da Mosè.

Alla durezza di cuore di Israele si contrappone l’intercessione e la mitezza di Mosè: *“ricordati* *di Abramo, di Isacco, di Israele tuoi servi ai quali hai giurato per te stesso”*. Egli non giustifica il popolo, ma fa leva su Dio, sulla sua relazione con il popolo e chiede di essere fedele alle sue promesse. Jhwh *si pentì del male che aveva minacciato*: il Signore punisce il male, ma perdona e accoglie sempre il peccatore che torna a Lui.

Il Vangelo è il racconto delle tre parabole della misericordia: esse mettono in evidenza la gioia di Dio per il figlio perduto e poi ritrovato, la sua esultanza nel donare il perdono e fare rientrare nella sua casa coloro che si erano smarriti. E’ da notare come intorno a Gesù si radunano gruppi diversi: pubblicani e peccatori, scribi e farisei. Mentre i primi si avvicinano a Lui per ascoltarlo, i secondi lo osservano per criticarlo perché Gesù avvicina categorie di persone che venivano considerate impure, escluse. A questa critica il Signore risponde con queste parabole. Le prime due seguono uno schema simile: perdita ricerca, ritrovamento, gioia. Anche se la prima ha per protagonista un pastore ed ambientata in un cotesto rurale, mentre la seconda una donna in una realtà domestica il messaggio è il medesimo e terminano entrambe con le stesse parole *vi sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte...*infine la terza parabola comunemente conosciuta come la parabola del figlio prodigo, si potrebbe definire anche del Padre misericordioso o dei due figli perduti: infatti leggendola con uno sguardo più attento ci accorgiamo che entrambe i figli sono perduti, seppur in modi diversi, poiché non hanno conosciuto e compreso l’amore del Padre che dona tutto sé stesso: *“tutto ciò che è mio è tuo”*. Egli ama i figli senza condizioni, ne rispetta la libertà e li raggiunge là dove si trovano: sulla strada del ritorno o fuori dalla porta di casa. Per entrambe ha la stessa parola di accoglienza e di amore, il suo desiderio è quello di entrare in un rapporto profondo con loro.

Con il figlio più giovane l’amore si esprime nell’abbraccio di accoglienza, con il maggiore attraverso l’invito a condividere la sua stessa gioia. Notiamo anche l’atteggiamento diverso dei due figli il più giovane, dopo aver sbagliato ed essersi allontanato dal padre, riconosce il suo peccato e torna a casa, il figlio maggiore, pur essendo sempre rimasto in casa con il padre, non lo ha conosciuto veramente, né ha imparato da lui ad amare il fratello: la sua risposta al suo ritorno è infatti di risentimento e non di gioia; riuscirà poi, dopo l’invito del padre, a condividere la sua gioia, il suo cuore che desidera la salvezza per i propri figli ? E’ questa una domanda ed un invito anche per noi: quello di riconoscere la nostra condizione di peccatori, amati dal Padre pronto ad accoglierci se torniamo a Lui, chiamati ad usare la stessa misericordia verso i nostri fratelli.

Sorelle Clarisse. Monastero San Micheletto